

Recensioni

E. Husserl **Lezioni sulla sintesi attiva. Estratto dalle lezioni** **sulla “Logica Trascendentale” (1920/21)**

Edizione italiana a cura di L. Pastore, presentazione
di D. Lohmar, postfazione di M. Barale
Mimesis, Milano 2007
Collana: Itinerari filosofici, pagine 141, € 16,00

Le lezioni del 1920/21 tenute da Edmund Husserl presso l'Università di Friburgo sulla logica trascendentale – una logica attenta non soltanto agli aspetti formali ma anche alla profonda interazione tra mente e realtà – si compongono di tre sezioni. Nelle prime due viene analizzata la struttura *passiva* della conoscenza rispetto al dato, rispetto cioè al fatto che gli oggetti si impongono a noi con la forza della loro evidenza. L'ultima parte è invece dedicata alla dimensione *attiva* della mente nei confronti del mondo, poiché conoscere non vuol dire soltanto registrare dei dati, ma anche inserirli successivamente in un contesto di significati che diano loro senso e pregnanza.

Nella loro complessa unitarietà, queste lezioni restituiscono l'intero delle ricerche husserliane ed è quindi davvero importante il lavoro svolto da Luigi Pastore sull'edizione del manoscritto F I 39 che tali lezioni contiene. Da esse emerge quell'«intima e reciproca relazione tra passività e attività» (PASTORE, *Premessa*, p. 34) che si esprime in tre modi: la funzione costitutiva del linguaggio, attraverso il quale transita ogni nostra possibile conoscenza; la complementarietà di intelletto e sensibilità; il rapporto tra il soggetto che conosce, i dati di conoscenza e la loro indispensabile correlazione.

Si trovano infatti in queste lezioni le premesse per una delle tesi più importanti sostenute da Husserl in *Logica formale e trascendentale*, ossia il fatto che «i pensieri sono intrecciati con i segni verbali» (cfr. E. HUSSERL, *Logica formale e trascendentale*, edizione italiana a cura di E. PACI e G.D. NERI, Laterza, Bari 1966, p. 394) e che quindi il linguaggio possieda non soltanto «una funzione comunicativa e intersoggettiva, ma anche *parzialmente costitutiva*» (PASTORE, *Premessa*, pp. 22-23), proprio nel senso che il linguaggio non è soltanto uno strumento per comunicare ad altri le conoscenze acquisite, ma è anche il modo attraverso il quale noi acquisiamo tali conoscenze. Non è possibile infatti per gli

esseri umani apprendere, capire e spiegare qualunque ente, evento e processo, se non attribuendo a tali realtà dei significati tramite le parole.

Quale ruolo svolgano intelletto e sensibilità nella conoscenza viene illustrato da Husserl con precisione: il primo «è un termine per operazioni costitutive di oggetti che l'io si è dato da sé con gli atti di identificazione. Questa donazione originariamente offerente è una autodonazione creatrice. *Sensibilità* indica il suo contrario, [è un termine] per le operazioni di costituzione che hanno luogo senza la partecipazione attiva dell'io; l'afferramento di tali oggetti è certamente un'attività, è però un mero recepire [*Rezipieren*] un senso già preconstituito, e la successiva esplicazione -il giudicare- presuppone già questo senso» (HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi attiva*, pp. 88-89). Questo vuol dire che gli enti esistono certamente in modo autonomo rispetto alla mente che vive e indaga il mondo, ma essi emergono davvero nella loro specificità soltanto quando la coscienza *attiva* li separa dallo sfondo indistinto, regalando loro significato e quindi autonomia. Con il caratteristico linguaggio di Husserl: «una coscienza dell'oggetto si compie realmente e genuinamente solo negli atti dell'io; un oggetto [*Objekt*] – un oggetto in quanto oggetto [*ein Gegenstand als Gegenstand*] – c'è solo per l'io attivo» (*ivi*, p. 49), poiché un “oggetto” in senso proprio si costituisce – alla lettera, prende vita e senso – soltanto nell'attività di identificazione di un io.

Qui è molto importante comprendere il significato delle parole impiegate da Husserl nella sua lingua madre: *Gegenstand* infatti si traduce di solito con la parola italiana “oggetto”, ma in tedesco essa vuol dire “dato”. Ciò implica che tutti gli oggetti con cui noi entriamo in una relazione conoscitiva e operativa appartengono a una realtà autonoma da noi ma diventano per noi significativi soltanto quando il “corpomente” li osserva, li tocca, li ascolta, li avviluppa in una rete di relazioni con ogni altro oggetto, col mondo tutto e con la mente stessa. Gli oggetti si danno quindi a noi, nel senso che si offrono alla potenza del nostro significare. Enti, eventi e processi ci vengono dati e nello stesso tempo noi diamo loro senso. In questo consiste la tesi husserliana secondo cui la conoscenza umana è insieme attiva e passiva nei confronti del mondo.

Tale rapporto tra soggettività trascendentale,

datità materiale e la loro correlazione è così riassunto da Massimo Barale nella postfazione al libro: «non potremmo oggettivare qualcosa che non ci trovassimo dato, di cui non potessimo disporre come di un dato [...] tuttavia, già si è chiarito che, di quanto dobbiamo ammettere già sempre dato, non potremmo avere notizia alcuna se a tale titolo non lo ritrovassimo in quelle operazioni oggettivanti, ad esso intenzionalmente rivolte, che lo stanno presupponendo» (Barale, *Postfazione*, p. 132).

Nelle a volte ostiche ma certamente feconde lezioni del 1920/21 Husserl accenna anche all'importanza della coscienza emotiva – e non soltanto delle sue funzioni cognitive. Emotività che «gioca costantemente il suo ruolo già anche nella passività della vita della coscienza» (HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi attiva*, p. 50). Peccato che Husserl abbia quasi sempre trascurato e sacrificato questa dimensione che pur giudica centrale. In modi diversi, saranno Heidegger e Merleau-Ponty a colmare tale vuoto e a coniugare la passività e attività della coscienza a quella realtà primaria che il fondatore della fenomenologia aveva chiarito con lucidità in altre sue lezioni: il tempo.

Alberto Giovanni Biuso

M. Tomasello

Le origini della comunicazione umana

Traduzione di S. Romano

Raffaello Cortina Editore, Milano 2009

Collana: Scienza e idee, pagine 330, € 26,60

Le origini della comunicazione umana rappresenta uno degli ultimi anelli di una catena di opere che Micheal Tomasello – psicologo sociale, interculturale e dello sviluppo – dedica al problema della definizione dei tratti salienti della cognizione umana e della determinazione della peculiarità della cognizione umana rispetto a quella animale. Nella convinzione che sia questo il luogo in cui rintracciare l'origine della sostanziale differenza fra esseri umani e animali, l'attenzione di Tomasello si concentra sugli aspetti sociali della conoscenza e della convivenza e in particolare su quelle abilità linguistiche e non linguistiche di reciproca comprensione che consentono di realizzare forme particolarmente sofisticate di interazione, cooperazione e comunicazione. La nozione cardine attorno alla quale fa perno la riflessione di Tomasello circa queste capacità è quella di "intenzionalità", che *non* va tuttavia

intesa nel comune senso filosofico di origine brentiana, ma descrive piuttosto una modalità del comportamento umano, pratico e linguistico, il quale si caratterizza attraverso il fatto di avere alla sua base degli scopi identificabili, ossia delle intenzioni che fungono da motivazioni sia per le nostre azioni concrete sia per i nostri atti linguistici. L'intenzionalità secondo Tomasello è l'elemento cardine per spiegare tutte le capacità peculiarmente umane, la quali consistono primariamente (I) nell'interazione sociale complessa e nei comportamenti cooperativi, i quali si basano sulla capacità di manifestare e riconoscere negli altri finalità e intenzioni, e (II) nella produzione e comprensione di linguaggio, che fanno leva a loro volta sulla capacità di cogliere ed esprimere finalità e intenzioni.

Come Tomasello già chiariva nel suo *Le origini culturali della cognizione umana*, questa capacità è da intendersi alla stregua di un prodotto della selezione naturale, la cui occorrenza ha tuttavia mutato radicalmente il corso successivo dello sviluppo cognitivo umano, poiché ha permesso l'instaurarsi di forme di interazione e di apprendimento sociale non rintracciabili in alcun'altra specie animale. Grazie a tale nuova modalità di interazione, gli esseri umani hanno potuto instaurare relazioni intersoggettive sia (anzitutto) non-linguistiche sia (in un secondo momento) linguistiche che hanno permesso loro di formare e accumulare contenuti culturali. La possibilità di trasmettere tali contenuti da un soggetto a un altro e da una generazione a un'altra, ha inoltre modificato completamente la tempistica dell'evoluzione del genere umano, la quale si è svincolata dal (solo) corso della filogenesi, per essere invece riassorbita nella dinamica incalzante del tempo storico.

Così intesa l'evoluzione assume una connotazione che trascende la mera dimensione della genetica, della neurofisiologia quale suo prodotto e della struttura del sistema cognitivo quale risultante diretta della specifica struttura del cervello umano. Tomasello non spiega, infatti, l'unicità delle capacità cognitive umane attraverso una strategia "individualistica", tesa primariamente a dimostrare la superiorità del patrimonio genetico e dunque delle strutture cerebrali degli individui umani rispetto a quelle di animali di altre specie. Il suo approccio all'evoluzione dell'uomo fa leva piuttosto sulle *relazioni sociali e culturali* che caratterizzano la nostra specie e che giocano un ruolo di primo piano rispetto all'ontogenesi di alcune capacità specie-specifiche, oltre che rispetto al loro rapido e conti-